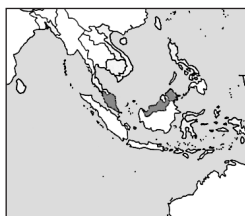


La mancanza di visione della National Vision Policy



La National Vision Policy 2020 si basa sul modello di sviluppo capitalistico occidentale e ignora la cultura e i valori acquisiti nel tempo o le necessità del popolo della Malaysia. Inoltre, l'economia è resa vulnerabile da un'errata assegnazione delle risorse e da un'eccessiva dipendenza dal commercio e investimento esteri, mentre il governo maschera la povertà con dati statistici non reali.

Il Terzo piano prospettico (OPP3) 2001-2010 riguarda il secondo decennio dello sviluppo nel quadro della Vision 2010 della Malaysia. La National Vision Policy (NVP) 2020, con l'unità nazionale quale suo obiettivo generale, mira a creare una *Bangsa Malaysia* (popolazione malese) progressista e prospera che viva in armonia e persegua una piena e giusta solidarietà.

Ma la visione nazionale espressa nella NVP non si basa sulla saggezza, la cultura e i valori che la nazione ha accumulato nel corso del tempo o sulle necessità della popolazione, bensì sull'ideologia dello sviluppo tipica del capitalismo occidentale, che considera le persone essenzialmente come realtà economiche. Pur affermando di perseguire uno sviluppo sostenibile in termini ambientali e di promuovere una società tollerante e attenta alla necessità altrui, i principali obiettivi della NVP sono l'industrializzazione, la crescita economica, una maggiore produttività e la generazione di ricchezza.

Il documento OPP3 conclude affermando: «I principali obiettivi perseguiti nel periodo di attuazione dell'OPP3 saranno la creazione di ricchezza e la promozione di nuove fonti di crescita nei settori dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura». Il documento pone l'accento sulla creazione di ricchezza e sulla crescita, non sullo sviluppo umano e sulla protezione dell'ambiente. In linea con le attuali tendenze economiche e finanziarie, la NVP mira a fare della Malaysia una società basata sul sapere, come se tutte le società precedenti non si fossero basate sul sapere. Qual è lo scopo di questa società basata sul sapere? L'obiettivo non è lo sviluppo delle dimensioni materiali, morali, culturali e spirituali della persona ma, secondo le parole stesse della NVP, «l'aumento della produttività in tutti i settori dell'economia e l'ottimizzazione delle capacità mentali della nazione».

Il modello di sviluppo tipico del capitalismo occidentale ha prodotto conseguenze disastrose per l'umanità e per l'ambiente: povertà generale, distruzione irreversibile dell'ambiente, inquinamento dell'aria che respiriamo, dell'acqua che beviamo e del cibo che mangiamo, profanando tutto ciò che è sacro e sconvolgendo le relazioni familiari e sociali. Occorre urgentemente decolonizzare le menti dei politici e programmatori malesi perché attuino un modello di sviluppo che risponda alle necessità materiali e spirituali del popolo e protegga l'ambiente.

Investimenti sbagliati, dipendenza e vulnerabilità

La crescita economica del periodo OPP2 (1991-2000) è stata del 7% e per il periodo OPP3 (2001-2010) si prevede una crescita del 7,5%. Purtroppo i programmatori hanno dimenticato che l'elevata crescita degli anni che hanno preceduto il 1997 ha contribuito a spingere l'economia malese sull'orlo del

baratro. Gli investimenti sono finiti in aree non produttive e in megaprogetti, causando un saldo negativo del bilancio corrente. Gli effetti negativi di un'errata destinazione delle risorse durante il periodo OPP2 continuano tuttora. Esistono proprietà invendute per un valore di 28,4 miliardi di ringgit, pari a 7,4 miliardi di dollari. Circa 2,5 milioni di metri quadri di uffici rimangono vuoti e tuttavia se ne stanno costruendo altri 1,5 milioni di metri quadri.

Alla luce dell'attuale recessione negli Stati Uniti la Banca centrale della Malaysia ha rivisto i tassi di crescita, stimandoli fra il 5 e il 6% nel marzo del 2001. Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre contro gli Stati Uniti, la crescita del PIL è stata nuovamente rivista e stimata fra l'1 e il 2%.

Nel periodo OPP3 si pensa di assicurare la crescita mediante un incremento degli investimenti interni e uno sviluppo delle capacità nazionali. La crescita del periodo OPP2 è dipesa in gran parte dalle esportazioni, soprattutto prodotti elettronici ed elettrici verso Stati Uniti, Giappone e Unione europea.

Le esportazioni della Malaysia sono basate su una ristrettissima gamma di prodotti. Si stima che nel 2010 il 90,7% del commercio riguarderà piccoli prodotti industriali, forniti per il 75,6%, secondo le previsioni, dal sottosectore elettronico ed elettrico.

In risposta alle politiche di liberalizzazione richieste dai paesi sviluppati, l'OPP3 assicura un maggior ruolo agli investimenti esteri diretti nella economia malese. Esso mira «ad attirare investimenti esteri diretti non solo nel settore manifatturiero e settori collegati, ma anche in settori strategici, come tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni, energia, gestione portuale e settore finanziario».

Quindi l'OPP3 continua la precedente politica della Malaysia consistente nel confidare in investimenti esteri diretti per lo sviluppo della sua economia. La pianificazione dello sviluppo economico è basata su fattori incerti, che sfuggono al controllo del paese. Negli ultimi mesi alcuni indizi inducono a pensare che la Malaysia farà fatica ad attirare gli investimenti esteri diretti. Secondo un articolo pubblicato da *The Edge* (25 marzo 2001), «l'interesse dell'investitore estero sembra essersi volatilizzato. Gli investimenti diretti esteri, a quota 491,1 milioni di ringgit, pari a 129,2 milioni di dollari, sono diminuiti del 37,4% rispetto all'anno precedente e rappresentano solo il 50,1% delle richieste pervenute in gennaio [2001], cioè il 34% in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente [gennaio 2000]».

L'eccessiva dipendenza della Malaysia dal commercio e investimento esteri limita l'autonomia e la libertà di indirizzare, controllare e gestire lo sviluppo dell'economia. Una tale dipendenza lascia l'economia alla mercé dei

ghiribizzi dei mercati dei paesi sviluppati. Per esempio, una prolungata recessione negli Stati Uniti, come prevedono certi economisti, avrebbe effetti disastrosi sulla produzione economica, sull'occupazione e sui redditi della popolazione malese. Quando l'America ha il raffreddore, paesi in via di sviluppo come la Malaysia contraggono la polmonite. Invece di elaborare politiche in grado di ridurre questa dipendenza dall'Occidente, i pianificatori della politica malese la stanno promovendo e intensificando con piani come l'OPP3.

Come afferma il documento OPP3, le prestazioni della Malaysia saranno influenzate dagli sviluppi dell'ambiente esterno, dal momento che il paese è fortemente integrato nell'economia mondiale. Esso sarà esposto al rischio di contraccolpi economici e finanziari, che superano i confini nazionali e regionali e sono difficilmente prevedibili. Inoltre, OPP3 afferma che la realizzazione della crescita e degli obiettivi della trasformazione strutturale dipenderà dalla capacità della Malaysia di rafforzare la propria ripresa e competitività.

Rafforzare la sua capacità di ripresa significa poter contare maggiormente sulle proprie forze e dipendere meno dall'estero. Si può incrementare la capacità di ripresa eliminando gli sprechi, gli investimenti improduttivi e i comportamenti corrotti. La si può incrementare anche con una maggiore trasparenza e responsabilità da parte delle imprese e dei dipartimenti governativi.

Promuovere la crescita significa anche dipendere meno dalle importazioni estere e ridurre in particolare le massicce importazioni di cibo, risparmiando così sul cambio estero. Nel 2000, la Malaysia ha importato derrate alimentari per un valore di 12.964,8 milioni di ringgit, pari a 3.411,8 milioni di dollari, a fronte di 7.784,3 milioni di ringgit, pari a 2.048,5 milioni di dollari, nel 1995. E si prevede che le importazioni di derrate alimentari saliranno a 21.896,8 milioni di ringgit, pari a 5.762,3 milioni di dollari, nel 2005.

L'VIII Piano della Malaysia (2001-2005) prevede un aumento della produzione di cibo, stabilizzando così i prezzi. Ma l'aumento della produzione dovrebbe andare al consumo interno e non all'esportazione. Il governo dovrebbe incoraggiare la produzione alimentare, elaborando un sistema più vantaggioso sia per i produttori che per i consumatori.

La liberalizzazione delle importazioni nel settore agricolo in base alle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio e ad altri accordi commerciali regionali minaccia le fonti di sussistenza dei piccoli agricoltori, i cui prodotti devono affrontare la competizione dei prodotti importati a minor prezzo. Degli effetti della globalizzazione si parla solo dal punto di vista dei cambiamenti che essa può arrecare alla moderna economia urbana, ignorando spesso il suo impatto sull'economia rurale, soprattutto su quella dei piccoli agricoltori.

Nel 2003 entrerà in vigore l'Accordo di libero mercato (AFTA) dell'Associazione dei paesi del Sud-Est asiatico (ASEAN), di cui la Malaysia fa parte. I produttori di riso sono particolarmente a rischio. Il loro prodotto dovrà affrontare la dura competizione con il riso proveniente dai paesi ASEAN, il cui costo di produzione è molto più basso. Secondo il governo della Malaysia, il settore del riso verrà completamente liberalizzato entro il 2010. Ciò avrà gravi ripercussioni su circa 300.000 produttori di riso che sono in gran parte inconsapevoli della crisi che li minaccia.

Conscio dei possibili problemi posti dall'AFTA, il governo ha annunciato che varerà un piano strategico per migliorare la qualità dei prodotti agricoli, ridurre i costi e introdurre nuove tecnologie. Fra le varie proposte per continuare ad essere competitivi sul libero mercato vi è quella di tagliare i costi della produzione, il che comporta la creazione di grandi aziende agricole integrate gestite da pochi agricoltori altamente specializzati.

La realizzazione di un qualsiasi piano non riuscirà a impedire la minaccia che la liberalizzazione del commercio rappresenta per il futuro degli agricoltori. Le grandi aziende agricole integrate avvantaggeranno solo poche persone. Chiedere ai piccoli agricoltori di abbandonare le loro terre in mano a quei pochi equivale a sconvolgere le comunità agricole. Ciò provocherà certamente molte sofferenze e disordini sociali.

Se i produttori di riso perdono i loro mezzi di sostentamento, anche il paese perderà la propria sicurezza alimentare. In qualsiasi paese il governo

deve difendere sempre e ad ogni costo il settore che produce le derrate alimentari di base della popolazione.

Molti paesi in via di sviluppo sono già alle prese con gravi problemi a causa della liberalizzazione del commercio agricolo e hanno avanzato proposte di emendamento dell'Accordo sull'agricoltura dell'Organizzazione mondiale del commercio, in modo da proteggere maggiormente i loro agricoltori e continuare a fornire sussidi. Anche al governo malese è stato chiesto di fare altrettanto.

Una soglia di povertà non realistica

Nell'OPP3 si afferma che l'incidenza della povertà in Malaysia è scesa dal 16,5% del 1990 al 7,5% del 1999 e che il numero delle famiglie povere è sceso a 351.000 (39%) nel 1999. L'OPP3 mira a ridurre l'incidenza della povertà allo 0,5% entro la fine del 2005 e ad aumentare del 30% il reddito delle famiglie più povere, indipendentemente dalla razza.

Questi dati non rispecchiano la realtà della situazione della povertà nel paese. Nell'OPP3 si afferma che il reddito della soglia di povertà per il 1999 era di 510 ringgit (134 dollari) al mese per una famiglia di 4,6 membri nella Malaysia peninsulare. Si immagina una famiglia di quattro persone che cerca di sopravvivere con un reddito di 510 ringgit al mese nella capitale. Il solo affitto dell'appartamento costerebbe 200 ringgit. Come assicurare allora le spese del cibo, del trasporto, dell'istruzione e delle cure sanitarie? La soglia di povertà non è realistica ed è ridicola.

Inoltre, la situazione economica degli 800.000 piccoli proprietari causata dal crollo dei prezzi della gomma e dell'olio di palma è un'eloquente testimonianza della povertà che affligge gran parte della popolazione. Il governo ha dovuto istituire un Comitato governativo incaricato di studiare il modo di «aumentare il reddito dei piccoli proprietari del settore della gomma». Nel marzo del 2001, il governo ha annunciato la costituzione di un fondo di 1 miliardo di ringgit, pari a 263 milioni di dollari, per aiutare i piccoli proprietari a ripristinare le loro piantagioni o a dedicarsi all'allevamento del bestiame o ad altre attività; il fondo verrà usato per concedere prestiti a breve termine dell'ordine di 50-250 ringgit (13-65 dollari) al mese ai piccoli proprietari che hanno problemi finanziari.

Nelle aree urbane, l'inizio della recessione economica mondiale nei primi sette mesi del 2001 ha indotto molte industrie a ridurre il numero degli operai. I lavoratori in esubero e licenziati sono aumentati del 37%, raggiungendo le 20.038 unità. Di questi, l'85,7% è malese e il resto straniero. Per settori, le riduzioni più significative hanno riguardato il settore manifatturiero, soprattutto industrie di prodotti elettronici ed elettrici (69,4%). La maggior parte delle persone che hanno perso il lavoro non ha praticamente risparmi ed è costretta a dipendere da piccole indennità di disoccupazione che le sostengono mentre cercano un nuovo lavoro.

L'obiettivo del governo di sradicare la povertà assoluta entro il 2005 non è realistico, poiché non ha alcun effettivo controllo sull'economia del paese, che dipende fortemente dall'andamento mondiale. Inoltre, non esistono reti di salvataggio per le persone in difficoltà economiche.

Il fatto di mascherare il problema della povertà dietro dati truccati non serve a risolverlo. Occorre una sana e solida politica economica per ridurre la dipendenza dal commercio e investimento esteri, incoraggiare un'agricoltura sostenibile e l'industria nazionale, e garantire una più equa distribuzione della ricchezza. Soprattutto, occorrono autorità politiche oneste e funzionari pubblici veramente dediti al bene comune. ■

Bibliografia

«AFTA Threatens Survival of Malaysian Rice Farmers», *Utusan Konsumer*, vol. 31, n. 3, marzo 2001, p. 10.

Unità di pianificazione economica, *The Third Outline Perspective Plan 2001-2010*, 2001.

Ministero delle finanze, *Economic Report 2000/2001*, 2000.

«OPP3: National Vision or Tunnel Vision?», *Utusan Konsumer*, vol. 31, n. 5, maggio 2001, p. 5.

«Strengthening Resilience and Enhancing Competitiveness in Our Economy», *Utusan Konsumer*, vol. 31, n. 8, agosto 2001, p. 8.

Consumers' Association of Penang
meenaco@pd.jaring.my